

TICKETS

Regia: Abbas Kiarostami, Ken Loach, Ermanno Olmi - **Sceneggiatura:** E. Olmi, A. Kiarostami, Paul Laverty - **Fotografia:** Fabio Olmi, Mahmoud Kalari, Chris Menges - **Musica:** George Fenton - **Interpreti:** Valeria Bruni Tedeschi, Carlo Delle Piane, Silvana De Santis, Filippo Trojano, Blerta Cahani, Sanije Dedja, Aishe Gjuriqi, Klajdi Qorrai, Martin Compston, Gary Maitland - Italia/GB/Iran 2004, 115', Medusa.

Tre grandi registi dirigono in Tickets tre piccole storie di passeggeri di un treno che viaggia dalla Mitteleuropa a Roma: rapporti interclassisti e internazionali, toni lirici, ironici, sociali, per dire che il privilegio e l'esclusione sono sempre presenti, che anche oggi c'è chi può permettersi un ticket, un biglietto di viaggio, e chi non lo avrà mai.

L'esclusione dall'amore rattrista un anziano professore: con il suo tocco straordinario, poetico e umano, Ermanno Olmi ne racconta l'innamoramento per una giovane segretaria. Il breve film è una lode all'amore nella vecchiaia come nuova, insperata felicità; e anche un'intuizione di quanto, nell'età avanzata, l'amore si mescoli alla utilità servizievole, alla gentilezza provvidenziale della donna, alla giovinezza efficiente. Al privilegio padronale è dedicato il sardonico finissimo ritratto girato da Abbas Kiarostami: una donna anziana prepotente e autoritaria, vedova di un generale dell'esercito, ricca e imperiosa, impone le proprie arroganti pretese e la propria mancanza di rispetto per le regole collettive a controllori, ferrovieri, viaggiatori, soprattutto al giovane in servizio civile incaricato di assisterla. Finirà per ritrovarsi sola, senza alcun aiuto, senza parole e senza forza, seduta tra le sue valige sulla banchina d'una stazione. L'incontro tra due tipi diversi di esclusione avviene nell'episodio diretto da Ken Loach: tre ragazzi di Glasgow, lavoratori d'un supermercato in viaggio con un sacchetto di panini portati da casa per sostentarsi e senza un soldo, vanno a Roma per la partita di Champions League Celtic-Roma; conoscono un ragazzino e una ragazza albanesi poverissimi; nascono diffidenze, sospetti, si rafforzano pregiudizi ma anche gesti generosi; grazie alla comune gioventù quell'incontro non diventa sordido. Benché ambientati sullo stesso treno, con diversi personaggi minori in comune e con i protagonisti che a volte si sfiorano, i tre brevi film restano ciascuno autonomo, segnati dalla personalità del regista, dagli attori (la ricca cattiva Silvana De Santis è bravissima) e dall'intelligenza promettente dell'operazione produttiva. (Lietta Tornabuoni, La Stampa)

Un viaggio in treno tra la Germania e l'Italia. Non un film a episodi ma un unico film in cui alcuni personaggi via via svaniscono mentre altri stanno ora sullo sfondo ora in primo piano. Il passaggio di mano in mano, da un regista all'altro, non è segnalato: anche se sono riconoscibili le diverse sensibilità, i rispettivi "tocchi". (...) Che cosa intendevano fare, esprimere, comunicare i tre? Tre campioni di un cinema dai caratteri profondamente europei, sociali, umani, refrattario alle leggi dello spettacolo. Imbastire un intreccio di quotidiana inestricabile convivenza tra bontà e cattiveria, mettere in piedi un osservatorio sulla piccola-grande umanità che formicola, s'incontra e si lascia, in una situazione topica come è quella della condivisione di un viaggio in treno. Un gioco leggero, si diceva (...), ma non senza la volontà di gettare qua e là semi di inquietudine, dilemmi morali della vita di tutti i giorni, interrogativi che sono sotto i nostri occhi continuamente anche se la tentazione di girare la testa è prepotente sull'ingiustizia che divide chi - metaforicamente - può permettersi un "biglietto" - un ticket - e chi no. (Paolo D'agostini, la Repubblica)